



Rossella Dei

LA MUSICA MI PIACE

PREMESSA

L'esperienza, realizzata in due classi quinte della scuola primaria "C. Colombo" di Empoli, parte da un collegamento con la lingua italiana e precisamente da quello con testi misteriosi, per giungere ad un percorso di educazione all'ascolto.

L'input di tale esperienza l'ho ricevuto da una formazione triennale, effettuata con Enrico Strobino attraverso la Rete Musicale Toscana, che mi ha proiettato nel mondo della didattica musicale per ciò che riguarda la mia professione, e dal punto di vista personale mi ha stimolata a cimentarmi in ascolti non sempre *classici* ma attraverso i quali ho avuto la possibilità di arricchirmi personalmente.

Il percorso e il brano da cui siamo partiti è stato da me *scopiazzato* nel libro di Mario Piatti ed Enrico Strobino "Grammatica della fantasia musicale".¹

Ho usato volutamente il termine 'scopiazzato' perché poter partire da qualcosa di certo, di veramente importante da un punto di vista musicale, è per me fondamentale, nel senso che posso appoggiarmi a chi di musica "se ne intende" ed ha delle competenze che io, non essendo musicista, non ho.

Questa modalità di lavoro è da me utilizzata anche nell'insegnamento della lingua italiana anche se con modalità un po' diverse: i bambini possono attingere agli scrittori "veri", ricalcare, copiare, aggiustare e reinventare pezzi, per creare le loro storie.

Inoltre è risultato molto importante per me e per i ragazzi partire da un tentativo di copia di un brano per poi "variarlo" creando un *simulacro*.²

Il mio ruolo allora qual è stato? Quello di sostenere, incentivare, promuovere, correggere (poco), quello che i ragazzi, partendo dalle mie sollecitazioni andavano creando.

¹ Mario Piatti, Enrico Strobino, *Grammatica della fantasia musicale. Introduzione all'arte d'inventare musiche*, FrancoAngeli, Milano, 2011

² Per questo concetto rimando a: Mario Piatti, Enrico Strobino, *op. cit.* In particolare il riferimento è al capitolo "La copia e il simulacro", pp. 46-61.

FINALITA`

Condurre i bambini all'ascolto critico e alla rielaborazione creativa di brani musicali aperti all'esplorazione e alla re-invenzione. Tale esperienza dovrebbe inoltre favorire la capacità di considerare la realtà in tutte le sue sfaccettature, evidenziandone aspetti positivi e negativi, senza fermarsi alle apparenze ma affondare, conoscere profondamente.

OBIETTIVI

Saper ascoltare un brano non noto, porsi domande riguardanti l'identità (che senso ha per me questa musica), il sound, il messaggio (com'è fatta questa musica); saper discriminare (confrontare, classificare) eventi sonori diversi; saper cogliere l'organizzazione formale di un brano.

Partendo da un brano ascoltato provare a riprodurlo.

Argomentare le proprie opinioni rispetto ad un brano ascoltato.

METODOLOGIA

Il lavoro di ascolto si è svolto collettivamente, i ragazzi dopo l'ascolto dovevano rispondere a delle domande che abbiamo poi socializzato.

- ⤴ Che cosa ti succede ascoltando questo brano?
- ⤴ Cosa provi?
- ⤴ Cosa ti fa pensare?
- ⤴ Dà un titolo al brano?
- ⤴ Quali strumenti riconosci?
- ⤴ A quale epoca e/o luogo pensi appartenga?

Abbiamo ascoltato e ballato *Pata pata* di Miriam Makeba, *Rem blues* di Ellingthon e infine *The Unanswered Question*, di Ives.

Ad ogni brano abbiamo dedicato una lezione.

Sull'ultimo brano ci siamo soffermati particolarmente, anche perché in italiano lavoravamo sul mistero, sul giallo, e ci sembrava particolarmente adatto a questo tipo di situazione narrativa.

Il pezzo non è di facile ascolto e, spesso, non è molto gradito agli ascoltatori per la mancanza di ritmo e per la tristezza e il senso di angoscia che comunica loro.

Ciascuno dei bambini ha esternato la sua impressione successiva all'ascolto: la maggioranza di loro non ha immediatamente gradito questo brano.

Siamo andati comunque avanti, non preoccupandoci delle difficoltà, "perché a scuola non sempre si fanno cose d'impatto gradevoli o facili": nessuno ha protestato, tutti hanno accettato la sfida.

Abbiamo ascoltato nuovamente Ives cercando di "trascrivere" una sorta di partitura, in grado di essere risuonata nei gruppi. La consegna è stata la seguente:

"disegna ciò che ascolti in modo da risuonarlo con gli strumenti che abbiamo."

Le classi sono state poi suddivise in 4 gruppi di 6 alunni circa, scelti a sorte.

Ogni gruppo ha quindi scelto la partitura che preferiva suonare.

Successivamente si è trattato di accordarsi su 'come' dovesse essere risuonata: quali strumenti utilizzare, come, chi dovesse suonare cosa...

Qualcuno di loro ha proposto di portare da casa gli strumenti che possedevano:

Allegra ha portato una tastiera (lei sta studiando pianoforte), Alessio ha portato una pianola che gli avevano regalato per Natale e che non aveva mai suonato, Samuele è arrivato con una fisarmonica.

Ogni gruppo comunque ha cercato di riproporre il brano ascoltato utilizzando gli strumenti che più sembravano appropriati.

Un gruppo ha pensato che il Djembè potesse rappresentare la 'figura', con il suo suono profondo e ben definito; un altro gruppo ha trovato un suono adeguato allo 'sfondo', per caso, quando un bambino per zittire tutti gli altri ha iniziato a battere, con il battente, sul bordo di legno dello xilofono.

Tutta questa fase ha richiesto due lezioni perché l'accordo, armonico, non sempre è stato facile da trovare.

La terza lezione è stata quella in cui i ragazzi si sono cimentati nell'esecuzione vera e propria, scegliendo le varie idee e mettendole in musica: una sorta di "improcomposizione".

Durante la quarta lezione hanno definitivamente aggiustato il brano e la quinta lezione è stata utilizzata da ciascun gruppo per far ascoltare il proprio pezzo al resto della classe.

Le esecuzioni sono piaciute a tutti e volevamo registrarle.

Ci siamo rivolti a Don Mario che è appassionato di musica e nel suo oratorio ha una sala di registrazione professionale; abbiamo stabilito giorno ed ora e tutti insieme siamo andati a registrare.

È stata una grande emozione e tutti i ragazzi hanno eseguito in maniera molto seria i loro pezzi e ascoltato con silenzioso rispetto i pezzi degli altri.

VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

I problemi incontrati non sono stati pochi primo fra tutti il "rischio" sicurezza nel senso che i vari gruppi lavoravano in posti diversi senza la presenza di un adulto.

Un altro problema che abbiamo avuto è quello che non possiamo suonare gli strumenti ritmici con il silenziatore e dovunque andassimo "facevamo confusione": la stanza del computer confina con un'aula della scuola dell'infanzia, i bambini non potevano dormire; sul salone si affacciano tutte le aule e la musica crea disturbo, le classi confinano con altre e le pareti sono leggere e si molesta chi fa lezione, così per la biblioteca e gli altri spazi interni alla scuola da dove i ragazzi sono stati regolarmente cacciati.

Abbiamo dovuto quindi reperire due spazi esterni, per fortuna che è stato un inverno poco piovoso!, e due interni dove i ragazzi potessero suonare senza infastidire nessuno.

Anzi! Un gruppo che suonava di fronte all'ingresso della scuola ha usufruito della

collaborazione di un nonno che in attesa dell'uscita del nipote si è fatto dare un Djembè ed ha suonato con i ragazzi che sono stati entusiasti.

Abbiamo poi ascoltato i pezzi registrati e il pezzo da cui siamo partiti: tutti hanno concordato nel dire che sono nate altre musiche, più ritmiche, più di movimento, soprattutto quella della quinta B; i pezzi della quinta A invece si sono apparentemente discostati meno dall'originale ma gli hanno dato un senso di mistero più che di angoscia e di tristezza.

Qualcuno ha affermato di aver riascoltato volentieri quel brano e non gli è sembrato noioso come all'inizio.

Non so precisamente quale competenza musicale abbia sviluppato questo percorso nei miei ragazzi, quello che è certo è che ci siamo divertiti, tutti, mettendoci in gioco, discutendo anche animatamente e poi trovando accordi che hanno soddisfatto la totalità dei "musicisti".

Questa attività ha messo i ragazzi tutti sullo stesso piano: i secchioni e gli "arrancatori" e ha consentito a ciascuno di dare il meglio di sé sentendosi valorizzato anche dai compagni.

Ha avuto quindi il merito di abbattere barriere culturali, etniche, ha permesso anche ai più elettrici di sfogarsi con controllo e non c'è mai stato bisogno di un mio intervento autoritario.

Mi ha appagata, felice di fare questo mestiere e ha reso felici anche i miei ragazzi che non la smettono più di chiedermi: "Quando facciamo musica? Quando suoniamo?".

Bibliografia

Mario Piatti, Enrico Strobino, *Grammatica della fantasia musicale*, Franco Angeli, Milano 2011.

Maurizio Spaccazzocchi, Enrico Strobino, *Piacere musica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2006.